

PIEDILUCO IN MUSICA 2014

FABRIZIO DE ROSSI RE LABORATORIO DI IMPROVVISAZIONE E COMPOSIZIONE (per sviluppare un atteggiamento creativo nei confronti del far musica con il proprio strumento)

Il corso ha come obiettivo principale la messa in scena di una **PERFORMANCE-SPETTACOLO** realizzata dai musicisti partecipanti e costruito con modalità compositive e improvvisative legate al proprio strumento. IL CORSO È RIVOLTO A MUSICISTI DI QUALSIASI LIVELLO, IN GRADO DI PADRONEGGIARE IL PROPRIO STRUMENTO E DESIDEROSI DI RISCOPRIRE E POTENZIARE LA PROPRIA CREATIVITA' E SVILUPPARE LE PROPRIE CAPACITÀ IMPROVVISATIVE.

Il TEMA di quest'anno è quello dell'Astrologia Cinese

L'astrologia cinese è divisa in 12 segni zodiacali che riportano il nome di un animale. A differenza dell'oroscopo adottato in occidente, che deriva dalla storia greca, ad ogni segno zodiacale viene attribuito un anno.

Ogni pezzo musicale, costruito nel laboratorio, sarà ispirato ai segni zodiacali di quella antichissima tradizione.

La leggenda racconta che il Buddha, sentendo la morte avvicinarsi, chiamò a raccolta tutti gli animali della terra, ma solo 12 di loro andarono a salutarlo. Come premio per la loro fedeltà decise di chiamare con i loro nomi le fasi lunari e renderli così immortali.

Il primo ad arrivare fu il topo, veloce e furbo, il secondo fu il diligente bue, seguito dall'intrepida tigre e il pacifico coniglio. Il drago fu il quinto, seguito da suo fratello minore, il serpente. Il settimo fu l'atletico cavallo, seguito dall'elegante pecora. Subito dopo arrivò l'astuta scimmia, seguita dal colorato gallo, il fedele cane e infine il fortunato maiale, che fece appena in tempo a salutare il Buddha.

All'interno di un laboratorio collettivo, si lavorerà sulla capacità di trasformare e trasfigurare materiali musicali di diversi generi e stili, con l'obiettivo di trovare (o ritrovare...) un rapporto diverso tra la musica e il proprio corpo, tra il proprio strumento e la propria creatività. Gli organici vocali e/o strumentali del laboratorio saranno definiti in base alla disponibilità degli stessi allievi del corso, che si troveranno ad essere allo stesso tempo autori e interpreti, creando le premesse per una vivace esperienza di composizione estemporanea.

Il Laboratorio si articola in sei sezioni principali:

1) **Fase preliminare** – L'organizzazione dei materiali sonori: dall'idea musicale alle tecniche di elaborazione compositiva.

2) **Parte I** – Tecniche di improvvisazione melodica: variazione di un tema e sviluppo estemporaneo di un'idea musicale.

- 3) **Parte II** – Improvvisazione su sequenze di accordi.
- 4) **Parte III** – Armonizzazione di una melodia: tecniche estemporanee di strumentazione e arrangiamento con gli strumenti disponibili.
- 5) **Parte IV** – Strategie di accompagnamento di una melodia nei diversi generi musicali (pop, jazz, classico) attraverso l’elaborazione estemporanea delle sigle di accordi.
- 6) **Improvvisazione collettiva** – Lavoro di interpretazione e ricomposizione estemporanea di temi musicali tratti dal repertorio jazzistico, dalla musica classica, dalla musica di tradizione popolare, dalla canzone pop.

INTERVISTA con Fabrizio de Rossi Re (Musica Domani 2009)

“(…) Nei miei laboratori di didattica dell’improvvisazione realizzati all’interno del conservatorio, imparare ad improvvisare con il proprio strumento diventa fin dall’inizio una sfida personale – soprattutto per i musicisti che non l’hanno mai fatto – e una continua lotta (qualche volta violenta) tra gli inevitabili blocchi psicologici dettati dalla propria storia di studi musicali e la propria aspirazione alla creatività. Una lotta in cui entrano in gioco atteggiamenti, frustrazioni e nascoste ambizioni creative che inevitabilmente coinvolgono non solo gli aspetti più strettamente “musicali” della persona, ma anche il suo essere pensante e creativo nel mondo.

È per questo che, soprattutto nella fase iniziale, l’atteggiamento degli allievi oscilla tra entusiasmi eccessivi o, al contrario, timori immotivati e inspiegabili che sembrano trovare le loro radici più profonde nella paura di esprimersi e di manifestare la propria musicalità. Tutto dipende dal fatto che il repertorio che abbiamo imparato ad eseguire con il nostro strumento, con grande dedizione e sacrificio, è stato interiormente collocato – con la complicità dei nostri insegnanti – su un altare sacro e inviolabile che ha creato una distanza incolmabile tra noi, la nostra musicalità e quel repertorio.

Se si comincia a pensare, invece, che la sacralità della scrittura musicale non è altro che una traduzione, necessariamente sommaria e incompleta, del pensiero musicale (tutt’altro che sacro) del compositore, si introduce automaticamente un concetto di creatività utile a sbloccare gran parte delle ansie e delle tensioni. Si allentano le corde della paura di non essere all’altezza di “esprimere” un pensiero musicale, e si cominciano a conquistare piccoli territori interiori inaspettatamente fertili che, al di là dei risultati oggettivi, ci aiutano a riscoprire un vivace interesse – primo obiettivo dei nostri laboratori – nei confronti del proprio corpo e del proprio strumento.

I problemi legati all’insegnamento dell’improvvisazione sono dunque un falso problema: l’esecuzione del repertorio scritto, che prevede abilità di lettura e interpretazione, non deve porsi in contraddizione con la pratica improvvisativa, ma deve diventare piuttosto parte integrante del nostro essere musicisti. Non è un caso che un grande interprete di musica classica ci dia spesso la sensazione di eseguire un pezzo scritto come se fosse il frutto estemporaneo della sua dirompente musicalità. Dopo aver stabilito che non esiste una vera dicotomia tra scrittura e improvvisazione (ma che anzi le due attività sono intimamente legate), e soprattutto dopo aver esplorato questa ipotesi in termini pratici, attraverso la presentazione di alcuni esempi, l’atteggiamento dell’allievo, dapprima spaventato e passivo, si colloca in una prospettiva radicalmente nuova e diversa.

L’obiettivo formativo del breve corso /laboratorio è proprio quello di aiutare gli allievi a maturare, attraverso la pratica improvvisativa, un rapporto sereno con il proprio strumento e quindi, di conseguenza, con gli strumenti suonati dagli altri e con il “teatro sonoro” della creazione collettiva.

Una serenità che è indispensabile coltivare in qualsiasi musicista e soprattutto nei futuri insegnanti di musica: perché la capacità di improvvisare è il sintomo più evidente di un rapporto con la musica risolto, soprattutto in termini psicologici. In molti casi, purtroppo, ottimi interpreti di musica classica vivono questo rapporto in termini conflittuali, alimentati da un sotterraneo rancore inspiegabile, spesso ereditato dai maestri “

(Estratto da Intervista con Fabrizio de Rossi Re pubblicata su “Musica Domani” anno 2009 – n.151)